

◆ Per l'attuale capo della Procura un solo no motivato da Michele Vietti (Ccd) per la propensione «all'esternazione»

◆ Tra meno di un mese l'incarico dal plenum per il posto lasciato da Umberto Loi  
Gerardo D'Ambrosio probabile successore

# Borrelli, primo sì alla promozione

## Via libera del Csm alla nomina a Procuratore generale di Milano



GIAMPIERO ROSSI

MILANO Il Consiglio superiore della magistratura ha dato il suo primo «sì» alla nomina di Francesco Saverio Borrelli a procuratore generale di Milano. Ieri sera la Commissione per gli incarichi direttivi di Palazzo dei marescialli ha proposto, con 5 voti favorevoli e uno contrario, l'attuale capo della procura di Milano come unico candidato alla procura generale. Una scelta che ha rispettato le previsioni e che rende di fatto scontata la nomina di Borrelli, su cui dovrà ora decidere in via definitiva il plenum del Csm.

A votare in favore di Borrelli sono stati il presidente della Commissione, Ettore Ferrara (Unicost), il vicepresidente, Giovanni Di Cagno (laico del Pds), i consiglieri Sergio Visconti (Magistratura indipendente), Armando Spataro (Movimenti riuniti), Claudio Viazzi (Magistratura democratica). Il voto contrario è stato quello del laico del Ccd, Michele Vietti. Il nome di Borrelli (che, oltre ai meriti acquisiti sul campo con le inchieste Mani Pulite, è il primo, tra gli aspiranti alla poltrona di pg, per anzianità di servizio) è prevalso su quelli di altri 15 candidati illustri come Gerardo D'Ambrosio, Francesco Pintus, Antonino Cusumano, Giuseppe De Luca, Manlio Esposito, Giovanni Lo Cascio. Ora la commissione informerà delle proprie conclusioni il ministro di Grazia e Giustizia Diliberto per il prescritto gradimento («concerto»), poi la parola passerà all'assemblea plenaria del Csm.

L'unico voto contrario, quello di Michele Vietti del Ccd, non ha portato ad alcuna candidatura alternativa, ed è stato motivato con



Pino Farinacci/Ansa

il fatto che a carico di Borrelli sono aperti al Csm alcuni procedimenti disciplinari originati dagli esposti di Silvio Berlusconi e Cesare Previti. A questo Vietti ha aggiunto le proprie riserve legate alle «esternazioni» di Borrelli in questi ultimi anni. «Il Csm è tenuto ad una valutazione comparativa tra i vari candidati - replica Giovanni Di Cagno - e a considerare elementi negativi solo le sentenze di condanna disciplinare». Pensa più al collega, all'ex capo, Armando Spataro, quando commenta l'esito della votazione: «In questo mo-

mento mi tomano alla mente i tanti momenti di lavoro vissuti a Milano con Borrelli, e devo ammettere che mi emoziona anche un po' l'idea che possa diventare procuratore generale».

Borrelli andrà (non prima di venti o trenta giorni) a prendere il posto di Umberto Loi, andato in pensione nell'ottobre dello scorso anno. Oltre che sulla sua promozione, il plenum del Csm dovrà pronunciarsi sul conferimento dell'incarico di procuratore generale della Corte di appello di Roma - per il quale la quinta commissione propone a

IL PERSONAGGIO

## Dagli studi di Firenze alla nascita del pool

MILANO Luogo di nascita: Napoli. Età: 68 anni (69 il 12 aprile). Segno zodiacale: Ariete. Passioni: piano forte, equitazione e alpinismo. Professione: magistrato. È Francesco Saverio Borrelli, capo della procura di Milano da più di undici anni. Sette dei quali passati sotto i riflettori accesi sull'inchiesta Mani pulite. Un capo indiscusso, che più volte aveva ceduto alla tentazione di lasciare il pool, tornando puntualmente sui suoi passi. Soprattutto perché a chiederglielo erano i «suoi» sostituti. Poi, la scelta irrevocabile: il 29 settembre dello scorso anno presenta ufficialmente la domanda per ottenere l'incarico di procuratore generale della Corte d'Appello di Milano. Il resto è cronaca di oggi: dal Csm arriva il primo via libera alla sua no-

mina. Sposato con Maria Laura Pini Prato, figlia di un ingegnere livornese, Borrelli ha due figli: Andrea e Federica. A seguire le orme del padre è stato Andrea: magistrato, si occupa di giustizia civile a Firenze. Ma la toga fa ormai parte del Dna della famiglia: la indossavano anche il nonno e il padre di Francesco Saverio. E nel palazzo di giustizia di Milano viveva il padre Manlio. Per un certo periodo, appena sposato, anche Borrelli ha vissuto in un alloggio di servizio al quinto piano. E adesso, con la nuova nomina, il suo ufficio scende dal quarto al terzo. Borrelli è anche nonno di tre nipoti: Francesco e Teresa, figli di Andrea, e Sofia, figlia di Federica. Laureatosi in legge a Firenze nel '52, a soli 22 anni con una tesi di-

CANDIDATO

A ROMA Borrelli aveva fatto domanda anche lì ma il plenum scaglierà Vincenzo Nicosia

colleciosi i cronisti che bussano al suo ufficio per comunicargli il risultato della votazione al Csm, che comunque già conosce: «Viringrazio di essere venuti, ma non ho niente da dirvi». Gli chiedono se è già cominciato il trasloco, Borrelli replica: «No, come vedete non c'è nessun trasloco». Mani Pulite non traslocherà? «È una buona battuta».

Dopo questo passaggio, al Csm si aprono i giochi per la successione di Borrelli. Ufficialmente la «corsa» si aprirà soltanto il giorno dopo il definitivo «via libera» del-

scussa davanti a Pietro Calamandrei dal titolo «Sentimento e sentenza», Borrelli è in magistratura dal '55. Ma nei suoi studi c'è stato anche il conservatorio.

Iniziò la carriera come magistrato civile nello stesso palazzo in cui il padre era già la più alta carica. Passato dal civile al penale, ha presieduto sezioni di tribunale e di Corte d'Assise, giudicando anche le Br. La prima condanna che ha letto in aula risale al '76: dieci anni di carcere ad un rapinatore. Negli anni Sessanta, era stato tra i fondatori di Magistratura democratica. Il 17 marzo dell'88 Borrelli è succeduto a Mauro Gresti nella guida della Procura, dove dall'83 era procuratore aggiunto.

Riservato nella vita privata. Con un'eccezione: non è mai mancato ad una prima della Scala, impeccabile nel suo smoking. Ma nella vita pubblica ha sempre calcato la scena da protagonista e non si è mai tirato indietro quando si è trattato di scendere in campo per difendere il lavoro della «sua» Procura, finito sotto i riflettori con l'inizio di Mani pulite. Lo ha fatto nel '93 per protestare contro il decreto Conso, passato alle

ronache come decreto «salvadadri». E ha replicato l'anno dopo per il decreto Biondi: in quell'occasione, i «suoi» pm si presentarono davanti alle telecamere per dire no al colpo di spugna su Tangentopoli. Sempre nel '94, i primi segni di cedimento: Borrelli presenta per la prima volta domanda di trasferimento. E chiede di poter sedere sulla poltrona di presidente di Corte d'Appello di Milano, la stessa che fu di suo padre. Una domanda revocata dopo le insistenze dei sostituti. Stessa scena nel '97. L'anno prima, invece, il Csm aveva bocciato la sua domanda alla Procura nazionale antimafia: arrivato fino in plenum fu battuto dall'avversario Piero Luigi Vigna.

La sua più grande delusione: l'abbandono della magistratura da parte di Antonio Di Pietro. Quel gesto eclatante con cui nel dicembre del '94 l'ex pm si tolse la toga in aula senza alcun preavviso non andò proprio giù al capo della Procura. E quando Di Pietro scelse la politica, commentò: «Spero che dopo tanto peregrinare abbia trovato la sua strada».

l'assemblea di Palazzo dei marescialli a Borrelli Pg di Milano; solo allora la Commissione per gli incarichi direttivi bandirà il concorso per il posto di procuratore capo di Milano. Ma in realtà è già da tempo che dentro e fuori il Csm si discute del futuro della procura di Milano, destinata a rimanere «orfana» di Francesco Saverio Borrelli, e dunque del futuro delle inchieste di Mani Pulite. È stato lo stesso Borrelli con un'intervista nell'agosto scorso a «candidare» alla sua successione il «numero due» della procura milanese Ger-

rardo D'Ambrosio. E questo sembra ormai l'orientamento prevalente all'interno del Csm. Due settimane fa, «bocciando» di fatto la richiesta di D'Ambrosio di andare a fare il Pga Roma, i «toga» di Magistratura democratica e i «laici» di Ds spiegavano il loro voto con l'intenzione di candidare il procuratore aggiunto di Milano alla «poltrona» che lascerà Borrelli. Una scelta motivata dall'esigenza di assicurare continuità alla procura di Milano e a Mani pulite. Almeno sulla carta D'Ambrosio può già contare su 18 voti.

# «Palermo, quell'industria è in mano ai boss»

## La commissione Antimafia accusa Fincantieri e prefettura

NINNI ANDRIOLO

ROMA «Un osservatorio privilegiato delle modalità e dell'entità della penetrazione di Cosa nostra» nell'economia siciliana. Durissima la relazione approvata ieri dalla Commissione parlamentare antimafia. Passa in rassegna distorta pluridecennale «dell'opprimente presenza mafiosa» nei cantieri navali di Palermo e chiama in causa prefettura, comitato provinciale per l'ordine pubblico e vertici della Fincantieri, l'impresa a partecipazione statale che nel 1972 subentrò alla Piaggio di Genova nella gestione della più grande realtà industriale palermitana. Nel contempo i commissari di San Macuto rendono merito all'ex pontista Gioacchino Basile che dopo le sue denunce - incompreso dallo stesso sindacato - fu costretto a lasciare la Sicilia per sfuggire alla condanna a morte sentenziata dai boss.

La pressione sui cantieri delle «famiglie» che controllano il quartiere dell'Acquasanta «non è un fatto nuovo». Ha subito un duro colpo per via dell'inchiesta dei magistrati di Palermo che nel 1997 portò all'arresto di Vincenzo Galatolo, ultimo rampollo del clan che dominava lo stabilimento fin dagli anni cinquanta (implicato anche nel fallito attentato dell'Addaura che nel 1989 avrebbe dovuto togliere di mezzo Giovanni Falcone) e di altre ventidue persone. Ma pesa tuttora come un macigno su una struttura produttiva che da tremila è passata a seicento occupati.

E la commissione lancia l'allarme, invia la sua relazione alla magistratura e alla superprocura nazionale antimafia richiamando,



Andrew Medichini/Master Photo

tra le altre, le parole utilizzate nel corso delle audizioni dallo stesso Basile e dal segretario della Camera del Lavoro di Palermo, Emilio Miceli. Per affermare - con il primo - che «le ditte mafiose o comunque soggette o legate alla mafia non appartengono al passato» o

AUTOCRITICA

SINDACALE «Le denunce di Gioacchino Basile erano giuste, abbiamo abbassato la guardia»

che «chiunque dignitosamente si oppone a Cosa nostra o a quanto è stato fatto presso i cantieri navali di Palermo rischia la pelle»; e, con il secondo, che «la questione della presenza delle ditte subappaltrici nel cantiere presenta una logica ben precisa e un peso politico determinato che, in un contesto di «saldatura tra la cultura del cantiere e quella del quartiere» all'epoca dei fatti denunciati dal Basile, ha effettivamente determinato «elementi di abbassamento del

livello di osservazione della stessa organizzazione sindacale». Insomma: una profonda autocritica visto che lo stesso sindacato nel 1990 espulse dalle sue file proprio Gioacchino Basile.

E la Fincantieri? La relazione costituisce un atto d'accusa durissimo. «Quanto alla questione del grado di conoscenza o di conoscibilità da parte dei vertici nazionali aziendali della situazione, come delineata nella sua audizione e nella vasta documentazione esibita, Basile ritiene che la direzione nazionale della Fincantieri sia stata sempre informata della situazione palermitana», scrivono i commissari. Mentre la Cgil parla di «azienda che viene abbandonata a se stessa», di «costo politico che Fincantieri si è assunta fin dall'inizio degli anni 80» e di una situazione che da una parte «spinge il sindacato all'angolo» e dall'altra fa in modo che le innovazioni tecnologiche e le ristrutturazioni non producano «modernizzazioni». È il segretario della Camera del Lavoro sottolinea esplicitamente l'esistenza di una sorta di «fronte del porto» che ha permesso l'impovertimento della struttura dei cantieri e il parallelo rafforzamento del «potere politico del subappalto» del quale i boss sono i veri depositari.

Denunce che le ottantatré pagine della relazione raccolgono e rilanciano. Mentre il presidente, Ottaviano Del Turco, commentando il documento dell'Antimafia, rende noto che la commissione è stata costretta, per la prima volta, «a emettere un ordine di perquisizione e sequestro negli uffici della Fincantieri a Trieste e a Palermo», e che «solo a quel punto sono usciti fuori i documenti che più volte avevamo chiesto invano». Un atteggiamento, quello dell'impresa che fa capo

Una veduta del porto di Palermo

Sopra il giudice Francesco Saverio Borrelli e in alto lo storico «pool di Mani pulite», da sinistra Davigo, Colombo, D'Ambrosio e Di Pietro

all'Tri, che allunga l'elenco degli interrogativi. Uno di questi riguarda, ad esempio, il «protocollo di legalità» che dovrebbe rendere più trasparente al sistema degli appalti. I sindacati denunciano che Fincantieri, malgrado gli accordi, ne ritarda la firma. Mentre il senatore ds, Michele Figurelli, nel testo di una interpellanza rivolta al governo, parla di «continua e persistente opposizione di Fincantieri alla stipula del protocollo» e di «continuato rifiuto di riassumere l'operaio Gioacchino Basile, licenziato proprio per aver combattuto la presenza delle organizzazioni mafiose».

Ma l'Antimafia punta il dito anche sulle istituzioni dello Stato, sul Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza e su quello della pubblica amministrazione, presieduti tutti e due dal prefetto. «Al prefetto di Palermo è stata chiesta notizia di eventuali deliberazioni pertinenti i fatti connessi alla presenza mafiosa nel cantiere navale, assunte da parte di suddetti comitati. Il 22 gennaio del 1998 è stato comunicato alla commissione che gli organismi in parola non hanno adottato alcuna deliberazione pertinente ai suddetti fatti». Una verità che porta l'antimafia a denunciare «l'inattività», mancanza di «coordinamento delle forze dell'ordine», assenza di iniziative per l'esercizio dei poteri che la legge attribuisce «alle autorità di pubblica sicurezza nel settore delle misure di prevenzione personale e patrimoniale». Come a dire che la lotta alla mafia, e in una città come Palermo, richiede l'intervento di tutte le istituzioni dello Stato e che la magistratura non può essere l'unica depositaria di un potere d'iniziativa che spetta anche ad altri.

LE DENUNCE DEI COMMISSARI

«Sui cantieri navali nessuna iniziativa del comitato per l'ordine e la sicurezza»

## Veltroni: sostegno dai Ds alle associazioni anti-racket

ROMA I Ds si mobilitano a fianco delle associazioni anti-racket. Lo ha assicurato il segretario della Quercia Walter Veltroni che ha incontrato a Botteghe Oscure i rappresentanti delle associazioni. Questi hanno descritto, spiega una nota Ds, «una realtà molto difficile» e hanno anche rivolto «sollecitazioni critiche nei confronti delle forze politiche e di governo». «In primo luogo ha detto Veltroni - I Ds si impegnano a far approvare «nel più breve tempo possibile» la legge anti-racket, nello stesso testo della Camera ora all'esame del Senato; poi solleciteranno una svolta nella gestione del Fondo «attraverso un'assunzione più diretta di responsabilità da parte delle associazioni, con un ruolo del Commissario più attivo, tale da garantire la promozione delle denunce e il sostegno di chi ha denunciato». Quindi promuoveranno un incontro pubblico dei Ds con gli associati aprendo presso la direzione un ufficio per intensificare l'iniziativa contro il racket. E per esplicitare questo sostegno i Ds hanno chiesto a Tano Grasso di intervenire alla conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori che si terrà domenica all'hotel Ergife di Roma.

Tutta la redazione fiorentina e toscana de l'Unità partecipa commossa al dolore di Eugenio Manca per la scomparsa della sua cara moglie.

GISELLA

Firenze, 27 gennaio 1999

Lidia e Gianfranco Bianchi si stringono con affetto a Eugenio per la scomparsa della cara

GISELLA

Castelgiovanni, 27 gennaio 1999

I familiari addolorati comunicano a quanti hanno conosciuto la sua bontà e generosità d'animo la scomparsa di

EMANUELE BIANCHINI

Lachiarola, 27 gennaio 1999

In ricorrenza dell'anniversario della morte di

ATALO BELLINI

lo ricordano la moglie, le figlie, i nipoti e i parenti tutti.

Bondeno, 27 gennaio 1999

Ricorre oggi il 7° anniversario della scomparsa di

REGOLO NEGRI

I compagni della sezione Ds di Brunetto Ferrarini ricordano a quanti lo stimarono e amarono.

Parma, 27 gennaio 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE E ADESIONI

DALL'LINEA AL VENERDI dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/6992288

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/6996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTE COPIE ARRETRATE

DALL'LINEA AL VENERDI dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/6992288

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

